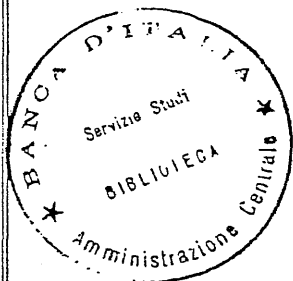


BANCA D'ITALIA



BOLLETTINO

ANNO XXII — N. 4

ROMA, LUGLIO - AGOSTO 1967

1966

TIPOGRAFIA DELLA BANCA D'ITALIA

Spedizione in abbonamento postale — Gruppo IV - Bimestrale

REDDITO, RISPARMIO E STRUTTURA DELLA RICCHEZZA
DELLE FAMIGLIE ITALIANE NEL 1966 (*)

(*) A cura del Servizio Studi - Ufficio Ricerche.

1. - Introduzione.

Proseguendo nel programma d'indagini campionarie ⁽¹⁾ volte a rilevare una serie di informazioni sul reddito e sulla struttura della ricchezza familiare, la Banca d'Italia ha promosso un'inchiesta per il 1966; il presente articolo ne illustra alcuni risultati.

L'affinamento della metodologia e la correzione di talune distorsioni nel campione hanno permesso di migliorare notevolmente la qualità dei dati. Si è ritenuto quindi opportuno esporre in maniera più analitica i risultati, cercando, ove possibile, di fare dei confronti con i dati rilevati dalla precedente indagine campionaria.

Tuttavia, per alcuni fenomeni, ad esempio il possesso di titoli, nonostante gli accorgimenti introdotti, la reticenza degli intervistati sembra mantenersi ancora elevata; in questi casi, si è preferito non dare una stima dei relativi aggregati, limitandosi a mettere in luce alcune uniformità di struttura o di comportamento.

Nella stesura dell'articolo si è cercato di seguire uno schema che, partendo da un flusso annuale di reddito, ponesse in evidenza soprattutto il risparmio corrente e la sua allocazione nelle varie forme. E' noto che l'acquisizione di determinate attività in un certo intervallo di tempo non è indipendente dalla loro consistenza ad una data epoca; più propriamente, l'incremento è funzione non soltanto dello *stock* posseduto ma anche di quello desiderato.

Pertanto, dopo il paragrafo sulla metodologia, si susseguono quelli sul reddito, sul risparmio finanziario, sul possesso di attività liquide e sul possesso di titoli. Oltre al risparmio che assume forme finanziarie, vi è quello che si investe in attività reali; tra queste ultime si sono compresi anche i beni durevoli di consumo, che rappresentano una quota notevole della ricchezza delle famiglie e sono spesso realizzabili sui mercati secondari. Nei paragrafi 7 e 8 i beni durevoli di consumo e le automobili vengono analizzati con riferimento sia alle consistenze alla fine del 1966, sia agli acquisti effettuati nel 1966.

⁽¹⁾ Un primo ciclo di indagini campionarie sul risparmio e il consumo delle famiglie fu effettuato nel biennio 1961-62, ma i risultati non sono mai stati pubblicati. I principali risultati dell'indagine per il 1965 sono stati esposti nell'articolo *Reddito, risparmio ed alcuni consumi delle famiglie italiane*, in questo « Bollettino », 1966, pagg. 443-454.

L'ultima parte dell'articolo è dedicata all'analisi della diffusione della proprietà immobiliare tra le famiglie; per la scarsità delle frequenze rilevate, invece, non si è ritenuto opportuno eseguire stime del flusso degli investimenti nel corso dell'anno.

2. - Metodologia.

Il metodo di campionamento seguito è del tipo a due stadi. Si è operata dapprima una scelta casuale di comuni (unità del primo stadio) opportunamente stratificati secondo la regione geografica e l'ampiezza demografica; successivamente, nell'ambito dei comuni scelti, si sono estratte a sorte le famiglie da intervistare (unità del secondo stadio) ⁽²⁾.

La rilevazione, effettuata nella seconda metà di febbraio del 1967, ha interessato 2.995 nuclei familiari ⁽³⁾, nell'ambito dei quali sono stati intervistati altrettanti capi famiglia e 1.799 altri membri percettori di reddito a qualsiasi titolo (da lavoro, da capitale e da trasferimento) ⁽⁴⁾.

Il campione, a rilevazione ultimata, presentava distorsioni determinate sia dalle modalità di individuazione dell'unità statistica, sia dal fenomeno delle « cadute » (interviste non portate a termine per assenza, rifiuto o altro motivo).

Il procedimento seguito nella scelta delle unità statistiche del secondo stadio ha determinato nel campione una distorsione, poichè vi è una più alta probabilità di estrazione per le famiglie con un più elevato numero di membri in età superiore ai 21 anni e quindi una loro maggiore rappresentazione nel campione. La correzione di quest'ultimo è stata ottenuta mediante opportune ponderazioni delle medie.

Inoltre, per effetto delle cadute è risultata insufficientemente rappresentata la popolazione abitante in case sparse (6,5 milioni al censimento del 1961) e quella residente nell'Italia settentrionale rispetto alle altre due ripartizioni geografiche. Di tali distorsioni si è tenuto conto mediante duplicazione casuale di schede negli strati insufficientemente « coperti » da interviste; con tale procedimento il numero delle unità campionarie è salito da 2.995 a 3.211.

In sede di preparazione della ricerca si temeva che il fenomeno delle cadute avrebbe causato un'ulteriore distorsione con riferimento alla condizione socio-economica. La rilevazione, sia pure approssimativa, di questo carattere effettuata per tutte le persone avvicinate (comprese quelle non intervistate per assenza, rifiuto o altro motivo) ha messo sì in evidenza

⁽²⁾ Dalle liste elettorali dei comuni compresi nel campione si sono estratti con criteri rigidamente casuali i nominativi sulla base dei quali si è risaliti alle famiglie.

⁽³⁾ L'unità di rilevazione è la famiglia, nella definizione che ne dà l'ISTAT; tuttavia, per talune analisi, si è creduto opportuno far riferimento ai singoli intervistati, cioè capi famiglia e altri membri percettori di reddito.

⁽⁴⁾ L'affinamento della metodologia e una maggiore precisione nelle disposizioni impartite agli intervistatori hanno portato, rispetto all'indagine precedente, ad un aumento del numero degli altri membri percettori di reddito (in media 60 su 100 famiglie, contro 47 nella rilevazione effettuata nel 1966); in particolare, tale aumento è dovuto ad un più elevato numero di pensionati.

un'insufficiente partecipazione nel campione delle famiglie di alto censo e di quelle di condizione molto bassa, ma l'alterazione è risultata di lieve entità; pertanto, non si è ritenuto opportuno procedere ad alcuna correzione ⁽⁵⁾.

3. - Reddito.

Dati i soddisfacenti risultati ottenuti nella precedente indagine per quanto riguarda il reddito monetario guadagnato, si è pensato di ampliare la definizione dell'aggregato includendo anche le pensioni e i redditi in natura ⁽⁶⁾. Secondo quest'ultima definizione, la famiglia media italiana ha percepito nel corso del 1966 un reddito complessivo di circa 1,45 milioni di lire. Questo dato è stato ottenuto chiedendo direttamente alle famiglie intervistate di indicare una cifra globale che comprendesse tutte le entrate godute a qualsiasi titolo dai membri componenti; tale aggregato viene indicato in questo contesto come «reddito dichiarato». Si è, invece, usato il termine «reddito calcolato» per indicare l'aggregato che si ottiene sommando i redditi di qualsiasi natura dichiarati analiticamente nel corso dell'intervista e portando su base annua il guadagno mensile da lavoro. Per il reddito calcolato del 1966 si è pervenuti ad una stima di 1,66 milioni, che è del 14 per cento superiore a quella del reddito dichiarato ⁽⁷⁾.

⁽⁵⁾ L'entità della distorsione è stata misurata sulla base delle informazioni riportate dagli intervistatori per tutte le famiglie estratte dalle liste elettorali con riferimento a taluni parametri quali il tipo di abitazione, la condizione professionale, il reddito presunto.

Dallo specchio che segue si rileva che la distribuzione per classi di condizione socio-economica è sostanzialmente simile per le famiglie intervistate e per il totale di quelle avvicinate.

Condizione socio-economica	Intervistati (1)		Non intervistati (2)		Avvicinati (3) = (1) + (2)		(1) (3) . 100
	numero	percentuale	numero	percentuale	numero	percentuale	(4)
Inferiore	612	20,4	209	22,6	821	20,9	74,5
Media-inferiore	1.321	44,1	394	42,6	1.715	43,8	77,0
Media	882	29,5	239	25,9	1.121	28,6	78,7
Media-superiore	156	5,2	71	7,7	227	5,8	68,7
Superiore	24	0,8	11	1,2	35	0,9	68,6
Totale	2.995	100,0	924	100,0	3.919	100,0	76,4
Non rilevato	—	—	568	—	568	—	—
Totale generale	2.995	—	1.492	—	4.487	—	66,7

⁽⁶⁾ L'aver ampliato i criteri di scelta delle persone da intervistare ha fatto aumentare il numero dei percettori di reddito a qualsiasi titolo; pertanto, in questa indagine il loro numero per famiglia è salito a 1,6. A titolo di confronto si può aggiungere che esso, al gennaio 1967, coincideva con quello ottenuto dai dati ufficiali rapportando le forze di lavoro ed i pensionati alle famiglie.

⁽⁷⁾ Nel corso di questo articolo, allorché i caratteri esaminati sono incrociati con il reddito, si è scelto per ogni famiglia il più alto tra il reddito dichiarato e quello calcolato nella presunzione che gli intervistati tendano sistematicamente a dichiarare valori inferiori a quelli reali. Il valore medio del reddito familiare secondo quest'ultima definizione è risultato di 1,67 milioni, cioè quasi identico all'ammontare medio del reddito calcolato.

L'incrocio con la condizione professionale ha confermato i dati dell'indagine precedente circa i diversi livelli di reddito delle varie categorie professionali (tav. 3. 1). Anche settorialmente si sono ottenuti risultati sostanzialmente simili a quelli dello scorso anno; solo l'agricoltura ha visto aumentare la propria quota sul totale, in quanto, come si è detto, sono state incluse anche le entrate in natura.

Tav. 3. 1

Reddito individuale annuo

(migliaia di lire)

Condizione professionale	Reddito individuale annuo	Settore di attività economica	Reddito individuale annuo
Imprenditori	2.495	Agricoltura, caccia, pesca . .	890
Liberi professionisti	2.742	Industria e artigianato	996
Dirigenti	3.012	Altre attività, inclusa Pubblica Amministrazione . . .	1.324
Impiegati	1.432		
Lavoratori in proprio	1.182		
Lavoratori dipendenti	834		
Totale categorie professionali	1.106	Totale . . .	1.106
Categorie non professionali .	695		
Totale generale . . .	1.024		

L'incrocio con l'ampiezza demografica del comune di residenza ha messo in evidenza una relazione positiva, nel senso di livelli retributivi più elevati nei grandi centri, come risulta dal seguente specchietto:

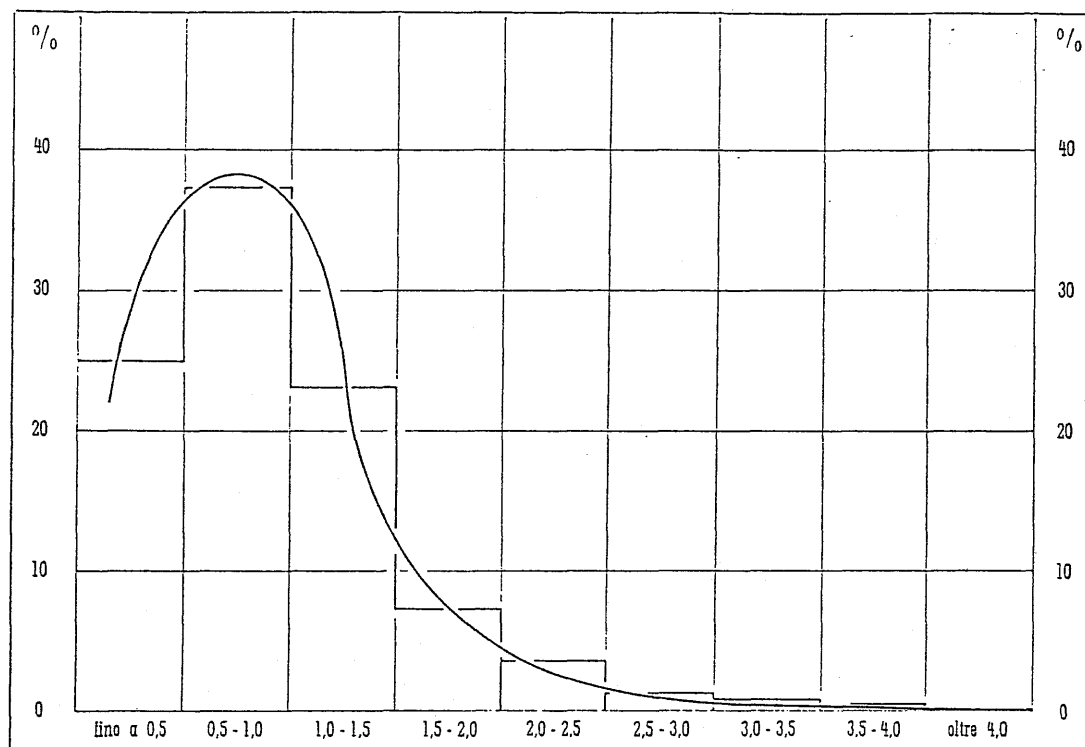
	Ampiezza demografica del comune di residenza (.000)					Totale
	fino a 5	5-20	20-50	50-200	oltre 200	
Reddito da lavoro riferito al mese (.000)	70	77	79	88	100	82

L'età è un altro fattore che influisce sul reddito da lavoro; passando dalle classi giovani a quelle anziane si rileva un andamento dapprima crescente, fino ad un massimo nella classe da 41 a 50 anni, poi decrescente nelle due successive, come appare dallo specchietto che segue:

	Età						Totale
	fino a 20	21-30	31-40	41-50	51-65	oltre 65	
Reddito da lavoro riferito al mese (.000)	45	72	90	92	88	71	82

La lieve flessione che si nota nella classe di età da 51 a 65 anni non necessariamente riflette una diminuzione del reddito medio guadagnato, potendo risultare da un effetto di composizione, ad esempio, per la maggiore importanza relativa di alcuni gruppi come quello degli agricoltori. La figura 1 illustra la distribuzione del reddito individuale.

FIG. 1



Curva dei redditi

(sull'ascissa: classi di reddito annuo in milioni di lire)

(sull'ordinata: percentuale di percettori di reddito)

4. - Risparmio.

E' stato chiesto alle famiglie intervistate se avessero risparmiato ⁽⁸⁾ nel corso del 1966; a tale domanda ha risposto affermativamente il 34,4 per cento ⁽⁹⁾.

La possibilità di accantonare quote di reddito per impiegarle successivamente nelle forme ritenute più convenienti o più comode presenta un'estrema variabilità, dipendendo da molti fattori; tra questi, tuttavia, un'influenza determinante è esercitata dal reddito. Infatti, l'incrocio con tale parametro mette in evidenza una relazione positiva molto pronunciata; la percentuale

⁽⁸⁾ Il risparmio si definisce correttamente come differenza tra reddito e consumi in un certo intervallo di tempo; ne segue che la sua entità può essere positiva, nulla o negativa. Poiché il risparmio è stato rilevato chiedendo direttamente agli intervistati se avessero accantonato parte del reddito corrente, coloro i cui consumi sono stati superiori al reddito appaiono avere avuto un risparmio nullo invece che negativo. Tale circostanza, presumibilmente, ha elevato nelle prime classi di reddito la propensione media al risparmio.

E' da precisare inoltre che in questo paragrafo il risparmio è definito, restrittivamente, come aumento di attività finanziarie e investimenti nella propria azienda derivanti da accantonamenti di reddito corrente.

⁽⁹⁾ Nell'indagine per il 1965 la percentuale di coloro che avevano risparmiato era riferita agli individui anziché alle famiglie: non è possibile quindi effettuare confronti con i dati qui riportati.

di famiglie che risparmiano, minima nella prima classe di reddito (10,7 per cento), sale progressivamente fino a raggiungere il valore massimo di 70,3 nell'ultima (tav. 4. 1).

Tav. 4. 1

Risparmio delle famiglie
(frequenze percentuali - migliaia di lire - rapporti di composizione)

Voci	Reddito familiare annuo (000)									Totale
	fino a 600	600 1.000	1.000 1.200	1.200 1.500	1.500 2.000	2.000 2.500	2.500 3.000	3.000 3.500	oltre 3.500	
Su 100 famiglie hanno risparmiato nel 1966	10,7	20,0	32,7	29,3	40,1	54,8	54,9	60,2	70,3	34,4
Ammontare medio accantonato dalle famiglie risparmiatrici (S ₁)	164	162	185	270	302	337	400	451	966	386
Ammontare medio accantonato da tutte le famiglie (S ₂)	18	32	60	79	121	185	220	272	679	133
Quota di reddito risparmiata:										
famiglie risparmiatrici (S ₁ /Y)	41,0	20,3	16,8	20,0	17,3	15,0	14,5	13,9	17,9	23,2
tutte le famiglie (S ₂ /Y)	4,5	4,0	5,5	5,9	6,9	8,2	8,0	8,4	12,6	8,0

L'ammontare risparmiato presenta, a sua volta, una forte correlazione positiva col reddito: ad un risparmio medio di 386 mila lire concorrono con un minimo di 164 mila la prima classe di reddito, con ammontari crescenti quelle successive e con un massimo di quasi 1 milione l'ultima.

La percentuale di reddito risparmiato diminuisce, sia pure in modo irregolare, all'aumentare del reddito, ma si accresce di poco nell'ultima classe (tav. 4. 1). Se invece si considera più propriamente il rapporto, per ogni classe di reddito, tra risparmio e reddito medio di tutte le famiglie, si ha una misura della propensione media al risparmio che cresce regolarmente con il reddito.

In conseguenza di tali andamenti il risparmio si presenta come un fenomeno più concentrato del reddito (tav. 4. 2): infatti, alle famiglie con entrate annue superiori ai 3,5 milioni (pari al 7 per cento del totale) compete il 22,6 per cento del reddito ed il 35,1 del risparmio; a quelle con reddito superiore ai 2 milioni (pari al 27,4 per cento del totale) spetta il 53,7 per cento del reddito e il 66,9 del risparmio; infine, alle famiglie con reddito superiore a 1 milione (pari al 66,9 per cento del totale) va l'87,3 per cento del reddito e il 93,6 del risparmio.

Dalla tavola 4. 3 si rilevano le forme di impiego del risparmio, secondo la definizione accolta in questo paragrafo; le più ricorrenti sono i depositi a risparmio bancari, i biglietti di banca e i depositi a risparmio postali.

Al crescere del reddito si nota un aumento della diversificazione: le famiglie con reddito al disotto di 1 milione impiegano il risparmio in media in 1,08 forme diverse, cifra che sale regolarmente fino a 1,46 per quelle con reddito al disopra di 3,5 milioni. Inoltre, è evidente un aumento della preferenza per i titoli, i conti correnti bancari, gli investimenti nella propria azienda ed una diminuzione in quella per i depositi postali (a risparmio e buoni fruttiferi) e i biglietti di banca (tav. 4. 3).

TAV. 4. 2

Concentrazione del reddito e del risparmio

(frequenze percentuali)

Voci	Reddito familiare annuo (.000)										Totale
	fino a 600	600 1.000	1.000 1.200	1.200 1.500	1.500 2.000	2.000 2.500	2.500 3.000	3.000 3.500	oltre 3.500		
Famiglie:											
frequenze	15,2	17,9	8,2	17,1	14,2	11,7	5,4	3,3	7,0	100,0	
frequenze cumulate	15,2	33,1	41,3	58,4	72,6	84,3	89,7	93,0	100,0	—	
Reddito (¹):											
frequenze	3,6	8,6	5,4	13,8	14,9	15,8	8,9	6,4	22,6	100,0	
frequenze cumulate	3,6	12,2	17,6	31,4	46,3	62,1	71,0	77,4	100,0	—	
Risparmio (²):											
frequenze	2,1	4,3	3,7	10,1	12,9	16,2	8,9	6,7	35,1	100,0	
frequenze cumulate	2,1	6,4	10,1	20,2	33,1	49,3	58,2	64,9	100,0	—	

(¹) Quota di reddito riferita alle famiglie che rientrano in una data classe di reddito.

(²) Quota di risparmio riferita alle famiglie che rientrano in una data classe di reddito.

TAV. 4. 3

Forme d'impiego del risparmio familiare

(rapporti di composizione)

Forme d'impiego	Reddito familiare annuo (.000)				Totale
	fino a 1.000	1.000-2.000	2.000-3.500	oltre 3.500	
Risparmio realizzato nel 1966	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Giacenze liquide presso di sé	35,5	20,6	25,6	15,3	20,5
Depositi:					
<i>postali</i>	29,0	22,1	19,1	18,2	21,6
- a risparmio	23,7	14,6	12,6	11,2	14,7
- in conto corrente	—	2,2	2,4	3,3	2,1
- buoni fruttiferi	5,3	5,3	4,1	3,7	4,8
<i>bancari</i>	30,2	40,0	45,2	48,4	41,6
- a risparmio	22,5	34,0	34,5	31,2	31,9
- in conto corrente	3,6	4,9	9,7	16,3	8,3
- buoni fruttiferi	4,1	1,1	1,0	0,9	1,4
Titoli	1,2	1,5	3,6	7,0	3,1
Investimenti nell'azienda	4,1	5,3	5,8	0,8	6,1
Assicurazioni sulla vita	—	1,5	0,7	1,3	1,1
Diversificazione :					
numero medio di forme d'impiego per le famiglie che risparmiano . .	1,08	1,12	1,21	1,46	1,19

Una certa influenza sulle forme di impiego del risparmio è anche esercitata dall'età dei risparmiatori; al crescere di quest'ultima aumenta la preferenza per i depositi postali (a risparmio e buoni fruttiferi) e diminuisce quella per i biglietti di banca (tav. 4. 4).

Forme d'impiego del risparmio individuale

(rapporti di composizione)

Forme d'impiego	Età				Totale
	fino a 20	21-40	41-65	oltre 65	
Risparmio realizzato nel 1966	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Giacenze liquide presso di sé	51,5	32,0	22,2	19,6	27,2
Depositi:					
<i>postali</i>	12,8	16,3	21,5	31,6	20,0
- a risparmio	11,4	12,2	13,7	17,9	13,4
- in conto corrente	—	1,5	2,4	1,8	1,8
- buoni fruttiferi	1,4	2,6	5,4	11,9	4,8
<i>bancari</i>	35,7	44,1	43,6	36,3	42,7
- a risparmio	35,7	34,0	32,9	32,7	33,5
- in conto corrente	—	8,9	9,2	2,4	7,9
- buoni fruttiferi	—	1,2	1,5	1,2	1,3
Titoli	—	2,9	3,3	5,4	3,2
Investimenti nell'azienda	—	3,9	8,1	7,1	5,9
Assicurazioni sulla vita	—	0,8	1,3	—	1,0

5. - Attività liquide.

Come era stato previsto, la rilevazione delle attività monetarie e finanziarie delle famiglie ha presentato notevoli difficoltà a causa della reticenza di molti intervistati a fornire informazioni su tale argomento. Tuttavia, gli errori dovuti a questa causa, se rendono di incerto significato le stime degli aggregati, infirmano molto meno la validità di analisi di struttura o di comportamento.

Queste avvertenze sono da tener presenti nell'interpretare i dati che qui di seguito si riportano sul possesso dei depositi bancari e postali da parte delle famiglie e sulle sue variazioni in funzione di certi parametri.

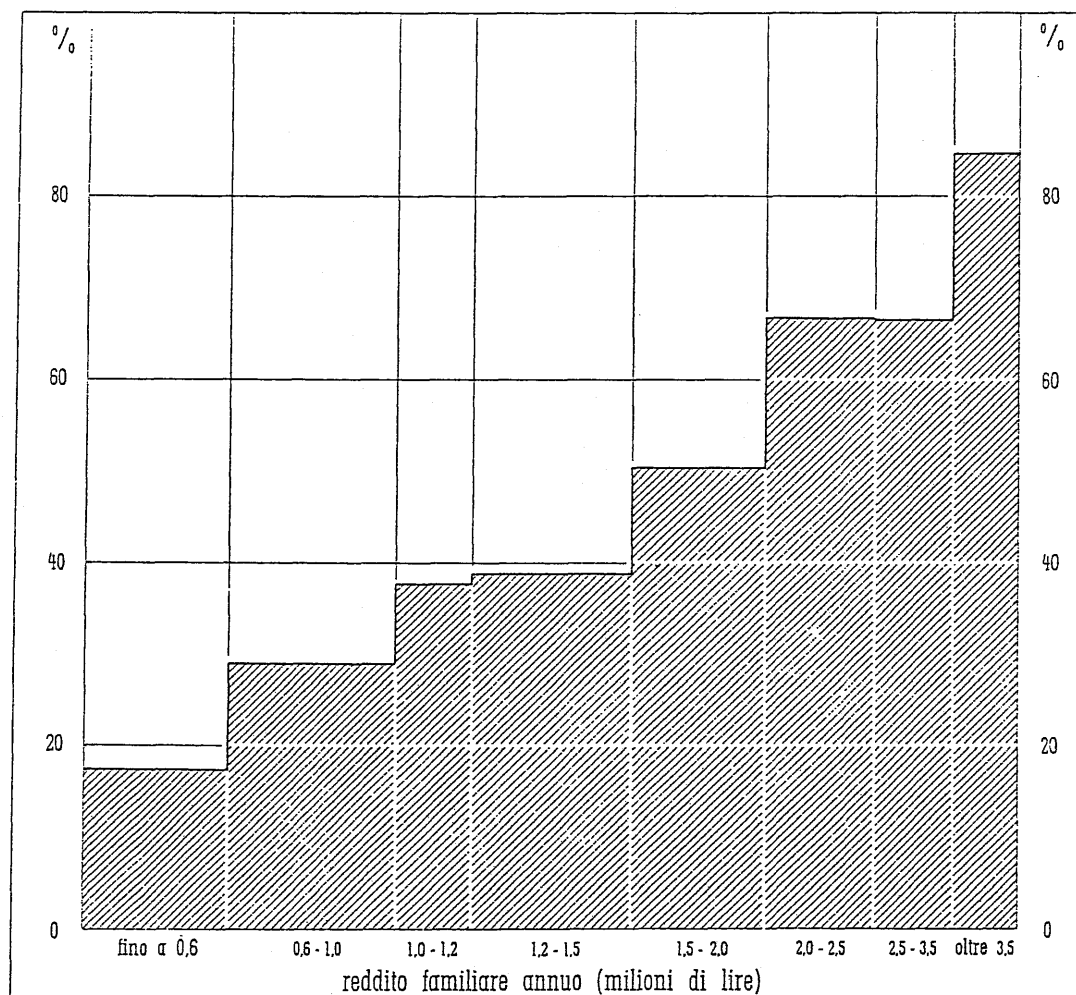
Su 100 famiglie intervistate, 33 hanno dichiarato di depositare abitualmente i propri risparmi presso le banche, 9 presso la Posta, 4 di utilizzare entrambi i servizi, mentre 54 famiglie hanno risposto di non avvalersi di nessuna delle due istituzioni. Questi dati hanno ottenuto una sostanziale conferma: ad una domanda successiva, con la quale si chiedeva direttamente il possesso di attività liquide, 44 su 100 famiglie intervistate hanno affermato di possedere una o più forme di deposito bancario e/o postale.

Il possesso di attività liquide risulta fortemente correlato con il reddito sia che si consideri la famiglia (fig. 2), sia che si abbia riguardo al singolo percettore; inoltre, il reddito influisce sulle preferenze per questa o quella forma di deposito. Come risulta dalla tavola 5. 1. 1, posto pari a 100 il numero dei depositi posseduti da ciascuna classe di reddito, si è calcolata la composizione di questo tipo di impiego.

Il deposito a risparmio postale è la forma che incontra le preferenze soprattutto delle classi meno abbienti; il suo peso, all'aumentare del red-

dito, diminuisce progressivamente fino a toccare valori minimi nelle ultime classi (fig. 3). Un andamento più irregolare ma sostanzialmente discendente si ha per i buoni fruttiferi postali.

FIG. 2



Depositi bancari e/o postali posseduti dalle famiglie
(frequenze percentuali)

Un andamento opposto si rileva per il conto corrente bancario e, in misura minore, per quello postale. Queste due forme congiuntamente considerate, che rappresentano l'8,1 per cento di tutti i depositi posseduti da risparmiatori con un reddito annuo fino a 600 mila lire, aumentano progressivamente la loro importanza fino a costituire, nell'ultima classe di reddito, circa la metà di tutti i depositi.

La forma di impiego più diffusa in tutte le classi di reddito, ad eccezione dell'ultima in cui sono più numerosi i conti correnti bancari, è il deposito a risparmio bancario, per il quale si rileva, tuttavia, una minore preferenza nelle classi abbienti.

L'età è un altro fattore, oltre al reddito, che influisce positivamente sul possesso di attività liquide. Dalla tavola 5. 1. 2. si rileva al crescere dell'età un aumento del numero dei possessori con un massimo nella classe da 31 a 40 anni (38,9 per cento); la percentuale si mantiene elevata nelle due

Possesso di attività liquide e ripartizione tra le diverse forme
(frequenze percentuali - rapporti di composizione)

Tav. 5. 1. 1

Voci	Reddito annuo (.000)									Totale
	fino a 600	600 1.000	1.000 1.200	1.200 1.500	1.500 2.000	2.000 2.500	2.500 3.000	3.000 3.500	oltre 3.500	
Su 100 famiglie avevano depositi a fine 1966	17,4	29,2	37,5	38,8	50,4	66,6	67,3	65,6	84,7	44,2
Su 100 percettori di reddito avevano depositi a fine 1966	18,6	30,1	40,3	43,0	58,4	75,3	73,8	70,1	89,2	34,9
Depositi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>postali</i>	33,9	28,9	24,7	20,1	21,9	19,2	13,2	19,5	12,8	24,3
- a risparmio	22,8	20,0	15,8	13,5	11,7	9,9	7,5	6,5	5,1	15,4
- in conto corrente	0,9	0,4	0,7	0,5	0,8	0,5	1,9	4,3	5,1	1,0
- buoni fruttiferi	10,2	8,5	8,2	6,1	9,4	8,8	3,8	8,7	2,6	7,9
<i>bancari</i>	66,1	71,1	75,3	79,9	78,1	80,8	86,8	80,5	87,2	75,7
- a risparmio	56,5	57,6	54,8	62,7	51,5	44,5	45,3	41,3	41,0	54,7
- in conto corrente	7,2	10,2	17,8	15,6	25,0	35,8	39,6	37,0	43,6	18,8
- buoni fruttiferi	2,4	3,3	2,7	1,6	1,6	0,5	1,9	2,2	2,6	2,2

Tav. 5. 1. 2

Voci	Età						Totale
	fino a 20	21-30	31-40	41-50	51-65	oltre 65	
Su 100 percettori di reddito:							
hanno risparmiato nel 1966	24,9	28,7	31,1	28,2	28,1	20,6	27,5
avevano depositi a fine 1966	20,6	27,6	38,9	38,5	38,6	33,5	34,9
Depositi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>postali</i>	7,0	22,3	21,0	21,3	26,6	33,6	24,3
- a risparmio	7,0	16,5	12,9	14,8	16,0	19,2	15,4
- in conto corrente	—	—	1,4	0,8	1,4	1,0	1,0
- buoni fruttiferi	—	5,8	6,7	5,7	9,2	13,4	7,9
<i>bancari</i>	93,0	77,7	79,0	78,7	73,4	66,4	75,7
- a risparmio	87,7	61,2	51,8	55,9	52,1	49,5	54,7
- in conto corrente	5,3	15,1	25,1	20,2	19,0	14,0	18,8
- buoni fruttiferi	—	1,4	2,1	2,6	2,3	2,9	2,2

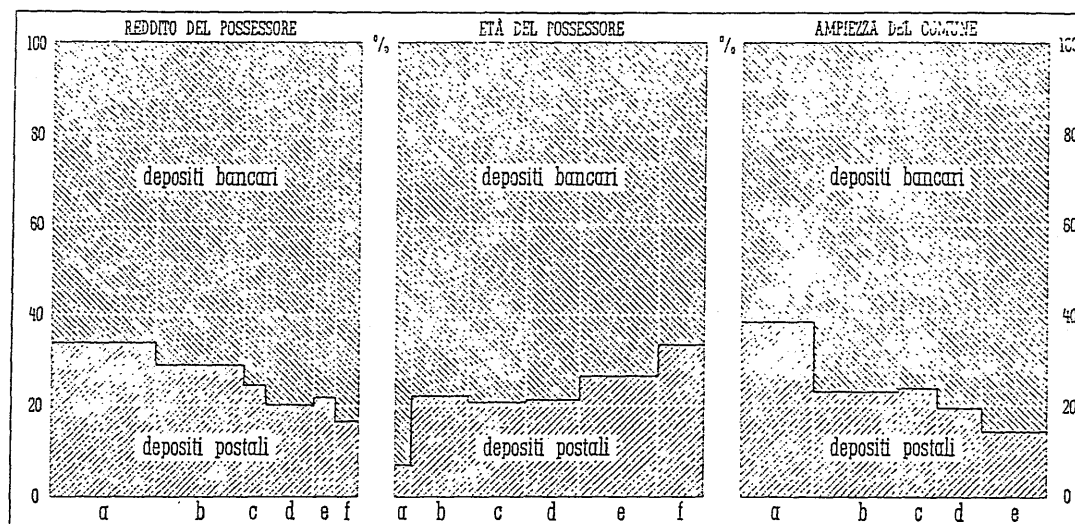
classi successive per scendere nettamente nell'ultima. L'andamento osservato tende a ripetere quello del risparmio e del reddito da lavoro in funzione dell'età; la diminuzione, tuttavia, nella classe di età più elevata risulta meno accentuata.

Al crescere dell'età, inoltre, aumenta la preferenza verso i depositi postali (libretti a risparmio e buoni fruttiferi), che raggiunge il massimo nell'ultima classe (fig. 3). Un andamento opposto si ha per i depositi a risparmio bancari che rappresentano la quasi totalità dei depositi dei giovani al disotto dei vent'anni e resta, comunque, la forma di impiego più diffusa in tutte le classi d'età. Il conto corrente bancario presenta un andamento crescente prima e decrescente dopo la classe da 31 a 40 anni: probabilmente si addensano in quest'ultima quelle categorie professionali, come gli

imprenditori, i liberi professionisti e i commercianti, che utilizzano con più frequenza l'assegno di conto corrente.

L'analisi del fenomeno per ripartizione geografica, se mette in evidenza livelli di possesso in proporzione allo sviluppo economico delle varie regioni e quindi decrescenti da Nord a Sud, non rivela una struttura delle varie

FIG. 3



Ripartizione dei depositi bancari e postali
(rapporti di composizione)

(milioni)	(anni)	(migliaia di abitanti)
a - fino a 0,6	a - fino a 20	a - fino a 5
b - 0,6 - 1,0	b - 21 - 30	b - 5 - 20
c - 1,0 - 1,2	c - 31 - 40	c - 20 - 50
d - 1,2 - 1,5	d - 41 - 50	d - 50 - 200
e - 1,5 - 2,0	e - 51 - 65	e - oltre 200
f - oltre 2,0	f - oltre 65	

forme di deposito molto differenziata. In base all'ampiezza dei centri abitati si riscontra, passando dai piccoli ai grandi agglomerati, una preferenza crescente per i depositi bancari (tav. 5. 2 e fig. 3). Tale andamento è da porre in relazione alla migliore dislocazione dei servizi bancari nelle città, nonché, probabilmente, ad un differente grado di informazione dei risparmiatori.

Preferenza per i depositi bancari e postali
(rapporti di composizione)

TAV. 5. 2

Voci	Ampiezza demografica del comune di residenza (.000)				
	fino a 5	5-20	20-50	50-200	oltre 200
Depositi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
postali	38,7	23,1	24,0	19,6	14,4
bancari	61,3	76,9	76,0	80,4	85,6

Agli intervistati, oltre al possesso, è stato chiesto di precisare l'ammontare di ciascuna forma di deposito. L'incrocio con il reddito mette in luce una relazione positiva, anche se con modalità diverse per le varie forme

(tav. 5. 3. 1). Per i depositi bancari (a risparmio, in conto corrente, buoni fruttiferi), il valor medio cresce regolarmente, mentre per i depositi postali, in particolare quelli a risparmio e i buoni fruttiferi, si raggiunge il massimo nella penultima classe di reddito. E' infatti pensabile che alla Posta si diriga soprattutto il piccolo risparmiatore; per importi di qualche entità, o si diversifica la collocazione del risparmio tra più forme o si deposita il tutto presso le banche, contando sulla maggiore flessibilità dei tassi d'interesse, e quindi su una maggiore remunerazione.

Ammontare medio dei depositi

(migliaia di lire)

Tav. 5. 3. 1

Depositi	Reddito annuo del possessore (0.000)				Totale
	fino a 1.000	1.000-2.000	2.000-3.500	oltre 3.500	
Postali:					
a risparmio	392	588	1.260	1.190	530
in conto corrente	357	123	815	3.060	1.210
buoni fruttiferi	623	846	1.836	1.300	870
Bancari:					
a risparmio	510	761	1.414	3.000	810
in conto corrente	917	877	1.587	4.700	1.580
buoni fruttiferi	773	1.320	2.717	5.950	1.440

Tav. 5. 3. 2

Depositi	Età del possessore						Totale
	fino a 20	21-30	31-40	41-50	51-65	oltre 65	
Postali:							
a risparmio	160	620	530	580	580	350	530
in conto corrente	—	—	1.340	—	1.330	2.080	1.210
buoni fruttiferi	—	470	510	620	980	1.280	870
Bancari:							
a risparmio	160	340	780	810	980	1.370	810
in conto corrente	—	980	1.050	1.360	2.190	2.120	1.580
buoni fruttiferi	—	890	450	1.320	2.280	1.490	1.440

L'incrocio con l'età (tav. 5. 3. 2) mostra in generale valori medi crescenti, con modalità diverse secondo le varie categorie di depositi. Una notevole regolarità di andamento si osserva per i depositi a risparmio bancari, in gran parte vincolati, e per i buoni fruttiferi postali; sono, infatti, questi i depositi che, assicurando i tassi di interesse più elevati, vengono preferiti da chi intende investire il risparmio in forma definitiva o comunque duratura e sono continuamente incrementati con le disponibilità che man mano si formano. Per il deposito a risparmio postale, i valori medi non presentano un andamento chiaramente ascendente; poichè l'accumulazione del risparmio procede di pari passo con l'età, si può pensare che oltre un certo limite, considerata anche l'esiguità del tasso d'interesse corrisposto, si scelgano forme più remunerative.

Per i conti correnti l'andamento crescente degli importi medi passando dalle classi giovani a quelle anziane si spiega con le variazioni del reddito in funzione dell'età e della stretta correlazione tra importo delle disponibilità tenute in conto corrente e reddito del correntista (tav. 5. 3. 1).

In merito alla diversificazione delle attività liquide si nota che al crescere del reddito, come è illustrato dallo specchietto che segue, aumenta il rapporto tra le forme di deposito e il numero dei possessori, fino a raggiungere un valore massimo di 1,41 nella classe con oltre 3,5 milioni.

	Reddito annuo del possessore (.000)								
	fino a 600	600 1.000	1.000 1.200	1.200 1.500	1.500 2.000	2.000 2.500	2.500 3.000	3.000 3.500	oltre 3.500
Forme di deposito bancario e/o postale possedute in media da un percettore di reddito . .	1,06	1,08	1,08	1,08	1,17	1,25	1,18	1,35	1,41

Agli intervistati che hanno dichiarato di possedere un deposito a risparmio bancario è stato chiesto il tasso d'interesse percepito. Al riguardo si è rilevato un rendimento medio del 3 per cento; la remunerazione dei depositi risulta però nettamente crescente in funzione dell'ammontare della somma depositata, il che si rileva dallo specchietto sotto riportato:

	Ammontare dei depositi a risparmio bancario (.000)					Totale
	fino a 200	200-400	400-1.000	1.000-3.000	oltre 3.000	
Rendimento percentuale . .	2,2	2,3	2,6	3,1	3,7	3,0

6. - Titoli.

Nella precedente indagine la reticenza degli intervistati aveva portato a stime inadeguate del portafoglio titoli posseduto dalle famiglie. Per superare, almeno in parte, questa difficoltà sono state inserite nel questionario opportune domande-filtro che hanno permesso di affrontare in maniera più indiretta l'argomento.

Con una prima domanda si è chiesto agli intervistati se conoscessero una forma più conveniente del deposito bancario o postale per l'investimento del risparmio.

Le risposte (tav. 6. 1) hanno rivelato che l'investimento in immobili è preferito da 44 intervistati su 100, e quello in titoli solo da 11 su 100; suffragi minori hanno raccolto gli acquisti di preziosi, di francobolli rari, di quadri di autore e gli investimenti nella propria azienda (complessivamente 7 per cento), mentre una grossa quota di intervistati (44 per cento) non ha saputo indicare o non ha reputato convenienti forme alternative al deposito bancario o postale.

L'analisi del fenomeno per ripartizione geografica e per ampiezza dei centri abitati non mette in luce variazioni rilevanti nella conoscenza delle

**Forme d'impiego del risparmio dichiarate più convenienti
rispetto al deposito bancario e postale**
(rapporti di composizione) ⁽¹⁾

Forme d'impiego	Reddito individuale annuo (.000)				Totale
	fino a 1.000	1.000-2.000	2.000-3.500	oltre 3.500	
Su 100 percettori di reddito hanno indicato più conveniente l'acquisto di:					
immobili	38,2	53,8	53,8	59,1	44,2
titoli	6,2	14,7	31,8	38,7	10,8
— preziosi	2,4	3,2	4,5	7,5	2,9
quadri, francobolli	1,0	2,4	3,1	8,6	1,7
altri	2,6	2,8	2,4	4,3	2,6
No, non so, mancate risposte	52,6	31,1	21,3	8,6	43,5
Su 100 percettori di reddito che hanno indicato almeno una forma preferiscono:					
immobili	80,6	78,1	68,4	64,6	78,2
titoli	13,1	21,3	40,4	42,3	19,1
altri (preziosi, quadri, ecc.)	12,7	12,2	12,9	22,3	12,8

⁽¹⁾ La somma delle percentuali, per ogni classe di reddito, risulta superiore a 100 perchè alcuni intervistati hanno indicato due o più forme d'impiego.

diverse forme di impiego del risparmio, salvo una maggiore propensione per i titoli nell'Italia nord-occidentale rispetto alle altre ripartizioni e nelle città con oltre 200 mila abitanti rispetto ai centri minori.

Quando si esamini l'influenza del fattore reddito, emergono comportamenti maggiormente differenziati. A livelli crescenti di reddito, aumenta regolarmente e progressivamente il numero di persone che come forma più conveniente di impiego nomina i titoli, mentre per l'acquisto di immobili, che in tutte le classi rappresenta il tipo di investimento preferito, non si rilevano variazioni apprezzabili ⁽¹⁰⁾.

Agli intervistati che rispondendo alla prima domanda non avevano nominato i titoli (89 per cento), è stato chiesto direttamente se non ritenessero l'acquisto di valori mobiliari più conveniente rispetto al deposito bancario o postale. A tale domanda ha risposto affermativamente il 15 per cento degli intervistati (pari al 13 per cento del totale); considerando globalmente le due domande, si ha che il 24 per cento di tutti gli intervistati ha indicato nei titoli una forma di impiego migliore dei depositi.

Infine è stato domandato alle persone intervistate se possedessero titoli e per quale ammontare; la risposta affermativa è venuta dal 3,7 per cento dei percettori di reddito e dal 5 per cento delle famiglie ⁽¹¹⁾.

⁽¹⁰⁾ L'aumento delle frequenze percentuali, al crescere del reddito, è in relazione al diminuire delle persone che non reputano convenienti o non conoscono forme d'impiego alternative al deposito bancario o postale; escludendo dal denominatore tali persone, si rileva a livelli crescenti di reddito una minore preferenza verso tale tipo d'impiego (cfr. la seconda parte della tav. 6. 1).

⁽¹¹⁾ Le percentuali sopra riportate, per quanto in misura inferiore allo scorso anno, sono ancora affette da errori dovuti alla reticenza degli intervistati. Sulla base di varie informazioni, si può ritenere che tale fenomeno riduca di circa la metà il numero dei possessori di titoli rilevati nel campione.

Il possesso di titoli risulta fortemente correlato col reddito (tav. 6. 2). All'aumentare di quest'ultimo la frequenza dei possessori cresce rapidamente: il 35,5 per cento di coloro che percepiscono oltre 3,5 milioni ha dichiarato di possedere titoli. La relazione con il reddito risulta positiva anche per le singole categorie (tav. 6. 2).

Tav. 6. 2

Possesso di titoli
(frequenze percentuali)

Categorie di titoli	Reddito individuale annuo (.000)				Totale
	fino a 1.000	1.000-2.000	2.000-3.500	oltre 3.500	
Su 100 percettori di reddito possedevano titoli a fine 1966	1,6	4,3	12,6	35,5	3,7
azioni	0,6	1,3	3,5	18,3	1,3
titoli di Stato	0,7	1,8	6,3	7,5	1,5
obbligazioni:					
- IRI, ENI, ENEL	0,1	0,5	3,1	12,9	0,6
- istituti speciali	—	0,3	0,7	2,2	0,2
- industriali	—	0,6	0,7	2,2	0,3
cartelle fondiarie	0,3	0,6	0,7	2,2	0,5
Diversificazione:					
categorie di titoli rilevabili in media nel portafoglio individuale . .	1,04	1,18	1,25	1,30	1,18

Lo studio dei rapporti di composizione nell'ambito di ogni classe di reddito rivela la preferenza per i diversi tipi di titoli (tav. 6. 3). Per i valori di Stato e le cartelle fondiarie si rileva una relazione inversa al reddito, mentre per le obbligazioni, in particolare quelle emesse da ENI, IRI ed ENEL, la correlazione è positiva. Un andamento più irregolare si osserva per le azioni; comunque, anche per questa categoria di titoli, come per le obbligazioni, la propensione massima si registra nell'ultima classe di reddito.

Tav. 6. 3

Propensione per le diverse categorie di titoli
(rapporti di composizione)

Categorie di titoli	Reddito individuale annuo (.000)				Totale
	fino a 1.000	1.000-2.000	2.000-3.500	oltre 3.500	
Su 100 possessori di singole categorie di titoli vi erano a fine 1966:					
azioni	33,3	26,0	22,2	39,5	30,0
titoli di Stato	42,6	35,0	40,0	16,2	33,9
obbligazioni:					
- IRI, ENI, ENEL	3,7	9,1	20,0	27,9	13,6
- istituti speciali	—	5,2	4,4	4,7	3,6
- industriali	—	11,7	4,4	4,7	5,9
cartelle fondiarie	18,5	11,7	4,4	4,7	10,8
altre (quote Cofina)	1,9	1,3	4,6	2,3	2,2

Il reddito influisce anche sull'ammontare dei singoli portafogli; i valori medi più elevati sono stati riscontrati per le azioni e le obbligazioni e tra queste ultime per quelle emesse da ENI, IRI ed ENEL.

7 a. - Beni di consumo durevoli: stock esistente ed età media.

Con la presente indagine si è voluto rilevare il grado di diffusione dei beni di consumo durevoli tra le famiglie, oltre che il flusso di acquisti nel 1966; nella precedente rilevazione ci si era limitati a quest'ultimo aspetto.

E' risultato che il frigorifero e il televisore sono i beni a più alta diffusione, posseduti rispettivamente dal 59,9 e dal 59,5 per cento delle famiglie; essi sono seguiti nell'ordine dalla lavatrice (32,2), dall'automobile (31,3), dall'aspirapolvere e/o lucidatrice (16,1), dal motociclo e/o ciclomotore (13,7) e, a grande distanza, dal lavastoviglie (1,5).

Prescindendo in questo paragrafo dalle automobili, si può affermare che il possesso di tutti gli altri beni durevoli, compresi quelli ad alta diffusione, risulta positivamente correlato con il reddito (tav. 7. 1. 1 e fig. 4). Le frequenze che si rilevano per ripartizione geografica e per classe di ampiezza dei centri abitati (tav. 7. 1. 2) riflettono in gran parte le differenti situazioni

Diffusione dei beni durevoli tra le famiglie

(frequenze percentuali)

Tav. 7. 1. 1

Beni durevoli	Reddito familiare annuo (.000)									Totale
	fino a 600	600 1.000	1.000 1.200	1.200 1.500	1.500 2.000	2.000 2.500	2.500 3.000	3.000 3.500	oltre 3.500	
Su 100 famiglie possedevano a fine 1966:										
televisore	24,9	45,5	51,0	69,1	72,5	75,4	76,3	75,0	84,6	59,5
frigorifero	21,3	44,0	53,7	69,3	72,1	79,6	75,2	84,8	85,5	59,9
lavastoviglie	—	0,2	0,4	1,5	0,7	1,3	0,6	3,0	10,6	1,5
lavatrice	5,1	17,6	20,4	35,5	39,4	44,7	46,9	57,5	72,8	32,2
aspirapolvere, lucidatrice . .	2,0	5,7	8,3	14,8	17,8	24,6	22,4	37,1	53,1	16,1
motociclo	6,1	11,4	12,4	16,6	17,3	16,9	14,1	20,3	13,3	13,7

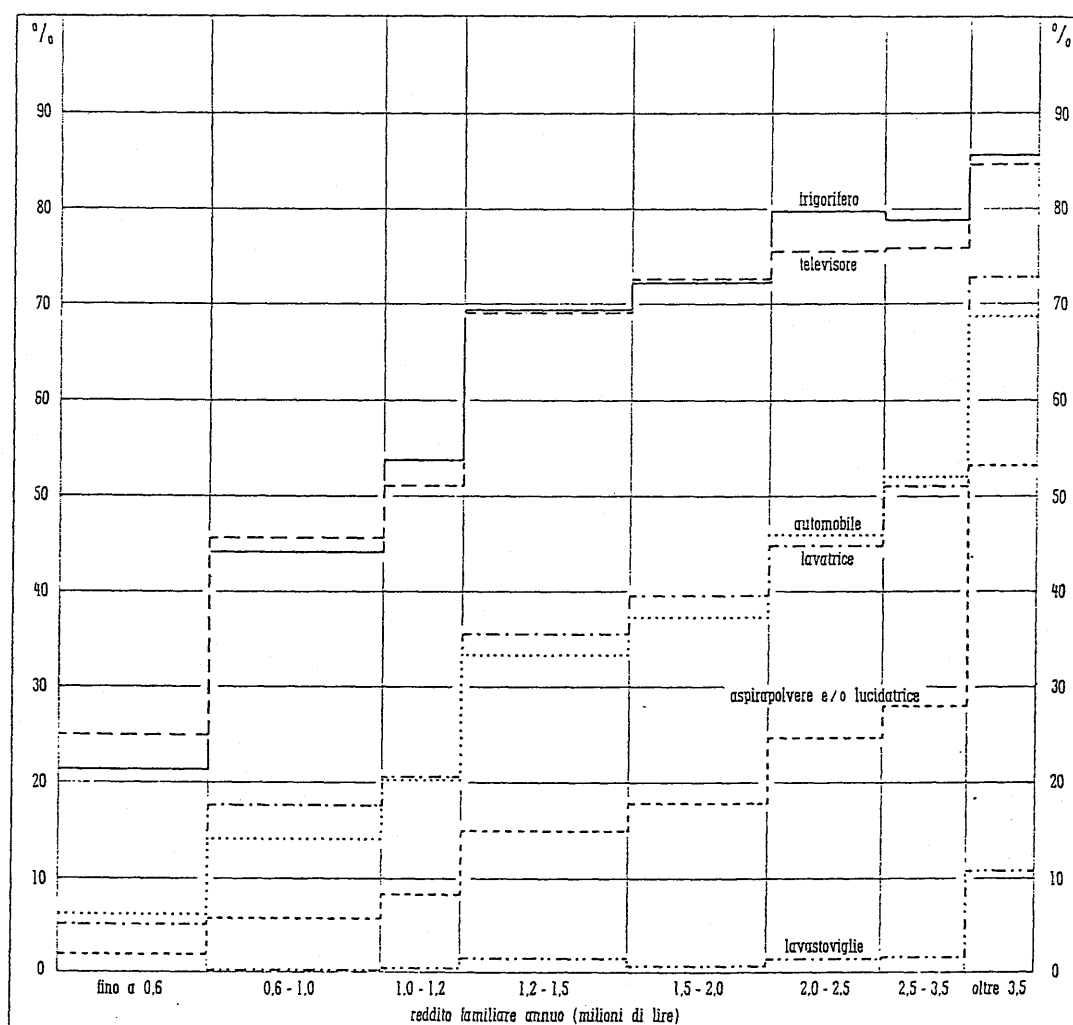
Tav. 7. 1. 2

Beni durevoli	Ripartizione geografica					Ampiezza demografica del comune di residenza (.000)				
	Nord occidentale	Nord orientale	Centro	Sud	Isole	fino a 5	5-20	20-50	50-200	oltre 200
Su 100 famiglie possedevano a fine 1966:										
televisore	69,6	61,0	63,8	46,9	48,7	45,3	50,7	64,4	67,5	78,9
frigorifero	74,5	68,5	60,4	37,5	50,5	46,9	49,4	59,9	71,6	80,8
lavastoviglie	2,0	1,1	1,1	1,4	1,8	0,3	1,7	2,8	1,8	1,6
lavatrice	40,9	37,6	32,4	19,6	25,4	23,6	26,1	30,2	41,4	45,3
aspirapolvere, lucidatrice	27,9	20,3	13,0	5,4	5,5	8,9	9,5	10,1	21,7	32,7
motociclo	14,6	24,5	10,8	8,3	8,4	15,4	16,2	17,1	13,6	6,6

di reddito che esistono tra Nord e Sud, tra piccoli centri rurali e grandi agglomerati urbani.

La relazione con il reddito, comune a tutti i beni durevoli, è meno accentuata per il frigorifero e il televisore e più forte per il lavastoviglie, la lavatrice, l'aspirapolvere e/o lucidatrice, sia perchè il lancio sul mercato di quest'ultimo gruppo è più recente, sia perchè nella scheda di domanda del consumatore medio tali beni, forse, occupano un posto secondario rispetto ai primi.

FIG. 4



Diffusione dei beni durevoli tra le famiglie
(frequenze percentuali)

Ad esempio il lavastoviglie, ultimo degli elettrodomestici ad apparire sul mercato e quindi ancora poco diffuso, presenta un elevato grado di concentrazione: le famiglie con un reddito annuo di oltre 3,5 milioni (circa il 7 per cento del totale) possiedono la metà dell'intero stock.

Un comportamento diverso si rileva per i motocicli; al crescere del reddito il numero di famiglie che li possiedono aumenta sino alla classe da 1,5 a 2 milioni, e successivamente tende a diminuire presumibilmente per la concorrenza dell'automobile.

E' stato chiesto agli intervistati che avevano dichiarato di possedere uno o più beni durevoli di indicarne l'anno di acquisto.

Per il frigorifero, il televisore e la lavatrice, che sono sul mercato ormai da molti anni, si è rilevata, nell'ordine, un'età media decrescente (tav. 7. 2. 1). L'analisi di tale carattere in funzione della ripartizione geografica, dell'ampiezza dei centri abitati e del reddito mostra con chiara evidenza (tav. 7. 2. 2) come la penetrazione dei durevoli si inizi nelle regioni a reddito più elevato ed in particolare nei grandi centri urbani, e solo in un secondo momento si estenda anche nelle zone meno sviluppate.

Età media di alcuni beni durevoli posseduti

(a = anni - m = mesi)

TAV. 7. 2. 1

Beni durevoli	Reddito familiare annuo (.000)				Totale
	fino a 1.000	1.000-2.000	2.000-3.500	oltre 3.500	
Frigorifero	4a, 4m	4a, 7m	4a, 11m	5a, 7m	4a, 9m
Televisore	4a	4a, 2m	4a, 5m	5a	4a, 2m
Lavatrice	2a, 9m	2a, 11m	3a, 3m	3a, 7m	3a, 1m

TAV. 7. 2. 2

Beni durevoli	Ripartizione geografica				Ampiezza demografica del comune di residenza (.000)		
	Nord-occidentale	Nord orientale	Centro	Sud e Isole	fino a 20	20-200	oltre 200
Frigorifero	5a, 5m	4a, 9m	4a, 5m	3a, 10m	4a, 1m	4a, 7m	5a, 9m
Televisore	4a, 5m	4a, 1m	4a, 3m	4a	3a, 9m	4a, 3m	4a, 11m
Lavatrice	3a, 4m	3a, 1m	3a, 1m	2a, 11m	2a, 8m	3a, 1m	3a, 10m

La differenziazione dell'età media dei durevoli secondo i parametri indicati risulta in realtà attenuata, ove si consideri il più alto tasso di rinnovo dello *stock* nelle zone a più alto livello di reddito, il che contribuisce ad abbassare l'età media.

7 b. - Beni di consumo durevoli: acquisti nel 1966.

Nel corso del 1966 il 27 per cento delle famiglie ha acquistato uno o più beni durevoli, escluse le automobili. In particolare, le frequenze più elevate si sono avute per il televisore (7,5 per cento), per la radio e/o giradischi (5,9), per la lavatrice (5,6) e per il frigorifero (4,8).

La spesa complessiva è stata di 630 miliardi, con un aumento rispetto al dato rilevato nel 1965 di 90 miliardi. Dalla tavola 7. 3 si rileva la ripartizione della spesa complessiva per classe di reddito da cui proviene, nonché la spesa media per acquisto di beni durevoli nel corso del 1966, considerando sia le famiglie che hanno comprato almeno un bene, sia la totalità delle famiglie.

Domanda di beni durevoli nel 1966*(frequenze percentuali - lire)*

Voci	Reddito familiare annuo (.000)				Totale
	fino a 1.000	1.000-2.000	2.000-3.500	oltre 3.500	
Su 100 famiglie hanno acquistato almeno un bene durevole	17	29	37	40	27
Spesa globale per beni durevoli (miliardi)	110	248	170	102	630
Spesa media per famiglia acquirente (migliaia)	132	142	151	243	155
Spesa media per famiglia (migliaia)	22	41	55	95	41

Si è mostrato in precedenza come la diffusione dei beni durevoli risulti più elevata nel Nord rispetto al Sud, nelle città rispetto ai centri rurali, nelle famiglie abbienti rispetto a quelle a più basso reddito. Di conseguenza la domanda per i beni durevoli presenti sul mercato già da diversi anni proviene soprattutto da quelle zone e da quelle classi di reddito dove minore è la diffusione. Laddove il mercato si presenta prossimo alla saturazione, la domanda si attenua e tenderebbe a ridursi ulteriormente se non fosse alimentata dal rinnovo dello *stock* esistente.

Per quei beni di consumo che hanno già raggiunto un grado di diffusione elevato, ad esempio il televisore, dalla tavola 7. 4. 1 si rileva che la domanda complessiva, salvo nel passaggio dalla prima alla seconda classe di reddito ⁽¹²⁾, si mantiene su livelli pressochè costanti. La scissione della domanda complessiva in due parti mostra che quella avente carattere di primo acquisto decresce con il reddito (salvo ancora nel passaggio dalla prima alla seconda classe), mentre cresce rapidamente, soprattutto nelle classi di reddito più alte, la componente avente carattere di rinnovo in conseguenza principalmente dei più elevati valori dello *stock* e della sua età media. Per la lavatrice, che ha un grado di diffusione meno elevato, all'aumentare del reddito si nota che cresce sia la domanda a carattere di primo acquisto sia quella per rinnovo.

Un andamento analogo delle due componenti della domanda si nota anche analizzandole in funzione della ripartizione geografica e dell'ampiezza demografica dei comuni (tav. 7. 4. 2). In particolare, per il televisore la domanda a carattere di primo acquisto presenta valori minimi proprio dove più elevata è la diffusione: ad esempio, nell'Italia nord-occidentale rispetto alle altre ripartizioni, nelle città con oltre 200 mila abitanti rispetto ai centri minori.

Dalla tavola 7. 5 si rileva il comportamento di quella parte della domanda che ha carattere di rinnovo per i vari beni considerati. Le percentuali più elevate si osservano per i motocicli e le macchine da cucire: per i primi la

⁽¹²⁾ La prima classe di reddito annuo (fino ad 1 milione di lire) comprende la parte più povera della popolazione; la scarsa diffusione dei beni durevoli si spiega non solo in funzione dei bassi livelli di reddito, ma anche con la mancanza di energia elettrica in alcune zone rurali del nostro Paese.

Domanda di alcuni beni durevoli
(frequenze percentuali)

Tav. 7. 4. 1

Voci	Reddito familiare annuo (.000)				Totale
	fino a 1.000	1.000-2.000	2.000-3.500	oltre 3.500	
Su 100 famiglie possedevano a fine 1966:					
televisore	36,0	66,6	75,6	84,6	59,5
lavatrice	11,9	33,7	47,3	72,8	32,2
Su 100 famiglie hanno acquistato nel 1966:					
televisore	5,0	8,7	8,7	9,6	7,7
- per la prima volta	4,4	7,0	6,6	4,3	6,0
- in sostituzione	0,6	1,7	2,1	5,3	1,7
lavatrice	3,5	5,6	8,7	8,1	5,6
- per la prima volta	3,2	4,9	7,4	6,7	4,9
- in sostituzione	0,3	0,7	1,3	1,4	0,7

Tav. 7. 4. 2

Voci	Ripartizione geografica				Ampiezza demografica del comune di residenza (.000)				
	Nord occidentale	Nord orientale	Centro	Sud e Isole	fino a 5	5-20	20-50	50-200	oltre 200
Su 100 famiglie possedevano a fine 1966:									
televisore	69,6	61,0	63,8	47,6	45,3	50,7	64,4	67,5	78,9
lavatrice	40,9	37,6	32,4	22,0	23,6	26,1	30,2	41,4	45,3
Su 100 famiglie hanno acquistato nel 1966:									
televisore	7,4	9,8	7,3	6,4	5,7	7,9	9,0	8,5	7,5
- per la prima volta	4,7	7,8	6,2	5,6	5,1	6,7	7,2	6,3	4,5
- in sostituzione	2,7	2,0	1,1	0,8	0,6	1,2	1,8	2,2	3,0
lavatrice	6,2	7,8	6,7	3,2	3,8	6,2	7,2	4,8	6,6
- per la prima volta	5,0	6,7	6,2	3,0	3,4	5,8	6,7	4,4	4,9
- in sostituzione	1,2	1,1	0,5	0,2	0,4	0,4	0,5	0,4	1,7

Domanda di beni durevoli nel 1966
(rapporti di composizione)

Tav. 7. 5

Beni durevoli	Primi acquisti	Rinnovi	Totale
Motociclo	62	38	100
Macchina per cucire	69	31	100
Televisore	78	22	100
Radio, giradischi	82	18	100
Aspirapolvere, lucidatrice	84	16	100
Frigorifero	84	16	100
Lavatrice	87	13	100
Lavastoviglie	100	—	100

spiegazione risiede in gran parte nell'esistenza di un mercato dell'usato, per le macchine da cucire nell'avanzata usura dello *stock*, la cui formazione risale a molti anni or sono.

I prezzi medi pagati dalle famiglie per l'acquisto di beni durevoli (escluse le automobili) presentano una notevole diminuzione nel 1966 rispetto all'anno precedente (tav. 7. 6). Tale andamento può ricondursi a due ordini di cause: da un lato, una diminuzione dei prezzi di tali beni, che tuttavia non si riscontra negli indici ufficiali disponibili; dall'altro, una diversa composizione qualitativa della domanda per la maggiore partecipazione di prodotti di tipo economico a basso prezzo. La migliore qualità dei prodotti acquistati dalle classi più elevate spiega, a sua volta, perchè la spesa media per ogni tipo di bene tenda a crescere in funzione del reddito della famiglia acquirente.

Prezzi medi pagati per beni durevoli
(migliaia di lire)

TAV. 7. 6

Beni durevoli	Nel 1965	Nel 1966	Nel 1966, per reddito della famiglia acquirente (.000)			
			fino a 1.000	1.000-2.000	2.000-3.500	oltre 3.500
Radio, giradischi	34	28	27	28	28	32
Televisore	156	143	135	140	147	160
Macchina per cucire	119	112	111	106	114	148
Frigorifero	78	65	60	67	66	83
Lavastoviglie		145	..	..	..	..
Lavatrice	111	104	95	98	116	104
Aspirapolvere, lucidatrice		36	24	33	41	40
Motociclo	123	117	108	115	121	122

Per quanto riguarda le modalità di pagamento si è rilevato, rispetto al 1965, un minor ricorso all'indebitamento per quasi tutti i beni durevoli (tav. 7. 7). Il fenomeno è probabilmente da attribuirsi ad un miglioramento del rapporto tra reddito monetario delle famiglie e prezzo dei beni acquistati.

Ricorso alla rateizzazione nell'acquisto di beni durevoli
(frequenze percentuali)

TAV. 7. 7

Beni durevoli	Nel 1965	Nel 1966	Nel 1966, per reddito della famiglia acquirente (.000)			
			fino a 1.000	1.000-2.000	2.000-3.500	oltre 3.500
Su 100 acquisti sono avvenuti a rate:						
radio, giradischi	15,2	13,2	14,3	22,7	5,4	4,5
mobilio	28,1	21,8	34,8	20,5	23,4	9,7
televisore	46,5	37,5	46,0	47,1	24,5	10,0
macchina per cucire . . .	40,0	42,9	50,0	41,7	43,7	33,3
frigorifero	33,5	31,3	33,3	36,8	22,9	20,0
lavastoviglie		—	—	—	—	—
lavatrice	35,3	31,6	31,4	40,9	26,4	11,8
motociclo	40,0	25,8	33,3	24,1	36,8	—

Durante il 1966 il ricorso all'indebitamento da parte delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli è stato di 170 miliardi, ridottisi a fine anno ad 84.

Il sistema di pagamento varia, più o meno regolarmente, con il reddito: al suo aumentare diminuisce l'acquisto a rate. Tuttavia, la relazione non appare univoca poichè oltre all'ammontare assoluto del reddito influiscono la regolarità e la periodicità di percezione. I lavoratori dipendenti, ad esempio, potendo contare su entrate regolari e sicure domandano ed ottengono più facilmente dilazioni di pagamento. Ciò può spiegare l'elevato ricorso all'indebitamento rateale che si rileva nelle classi di reddito intermedie.

La tavola 7. 8 riporta l'anticipo medio versato all'atto dell'acquisto, il numero delle rate e il loro importo medio per i vari beni durevoli.

Modalità di pagamento rateale

Tav. 7. 8

(lire, salvo diversa indicazione)

Beni durevoli	Anticipo versato (.000)	Numero delle rate	Importo della rata (.000)
Radio, giradischi	10	6	11
Mobilio	76	11	22
Televisore	36	12	11
Macchina per cucire	34	11	9
Frigorifero	25	7	9
Lavatrice	31	8	10
Motociclo	43	8	10

8 a. - Automobili: stock esistente.

Il 31,3 per cento delle famiglie italiane possedeva, alla fine del 1966, una o più automobili. In base a tale percentuale si giunge ad una frequenza assoluta di circa 4 milioni e 800 mila famiglie, che risultano proprietarie di oltre 5 milioni e 100 mila autovetture ⁽¹³⁾.

Il possesso dell'automobile, nonostante la forte diffusione degli ultimi anni, è ancora legato in notevole misura al reddito: le famiglie con entrate annue inferiori a 1 milione (circa un terzo del totale) sono proprietarie solo dell'11 per cento delle autovetture appartenenti a privati, mentre quelle con redditi superiori ai 3 milioni (un decimo del totale) ne hanno il 24 per cento. Dalla tavola 8. 1. 1 si rileva la frequenza del possesso di automobili in funzione del reddito; all'aumentare di quest'ultimo cresce anche il possesso di una seconda o terza autovettura, fenomeno che si concentra prevalentemente nell'ultima classe di reddito.

⁽¹³⁾ Secondo le statistiche dell'ACI, il numero di autovetture per le quali si è pagata l'imposta di circolazione nel 1966 è stato di 6 milioni e 357 mila unità; tale cifra comprende, oltre alle automobili di proprietà delle famiglie, anche quelle delle imprese e di taluni settori della Pubblica Amministrazione.

L'analisi per ripartizione geografica mostra un'accentuata differenziazione tra Nord e Centro da una parte, su livelli abbastanza uniformi, e Sud e Isole dall'altra. Una differenza analoga, anche se più debole, si osserva tra i comuni con meno di 50 mila abitanti e quelli con popolazione superiore (tav. 8. 1. 2).

Diffusione dell'automobile tra le famiglie

(frequenze percentuali)

Tav. 8. 1. 1

Voci	Reddito familiare annuo (.000)									Totale
	fino a 600	600 1.000	1.000 1.200	1.200 1.500	1.500 2.000	2.000 2.500	2.500 3.000	3.000 3.500	oltre 3.500	
Su 100 famiglie possedevano a fine 1966 almeno un'autovettura	6,3	14,2	20,3	33,3	37,2	45,7	50,6	54,2	63,7	31,3
una sola autovettura	5,5	14,0	19,6	32,6	35,9	41,7	46,0	51,3	50,8	28,6
due o più autovetture	0,8	0,2	0,7	0,7	1,3	4,0	4,6	2,9	17,9	2,7

Tav. 8. 1. 2.

Voci	Ripartizione geografica					Ampiezza demografica del comune di residenza (.000)					Totale
	Nord-occid.	Nord-orient.	Centro	Sud	Isole	fino a 5	5-20	20-50	50-200	oltre 200	
Su 100 famiglie possedevano a fine 1966 almeno un'autovettura	36,2	35,9	35,0	21,0	23,9	26,6	30,1	27,7	34,6	38,2	31,3

8 b. - Automobili: acquisti nel 1966.

Hanno acquistato un'autovettura nel 1966 oltre 1 milione e 200 mila famiglie, pari all'8,2 per cento del totale, spendendo complessivamente 910 miliardi, di cui 730 per automobili nuove e 180 per quelle usate, contro circa 870 miliardi nel 1965 ⁽¹⁴⁾. La spesa media è stata di 730 mila lire; per le nuove di 920 mila e per le usate di 390 mila.

Dalla tavola 8. 2 risulta che la domanda di autovetture è correlata positivamente col reddito della persona acquirente. Su 100 autovetture acquistate nel 1966, 63 erano nuove; tale quota, minima nelle classi di reddito inferiori, sale nelle classi successive fino ad un massimo nell'ultima.

Per le automobili, a differenza degli altri beni durevoli per i quali non esiste un attivo mercato dell'usato, un'importante componente della domanda ha carattere sostitutivo: su 100 autovetture acquistate, 34 hanno rimpiazzato precedenti mezzi. Anche per questo aspetto della domanda si rileva una correlazione positiva con il reddito nel senso di un più elevato tasso di rinnovo

⁽¹⁴⁾ Nell'indagine precedente a causa di una distorsione indotta dalle modalità di scelta delle unità campionarie, la spesa per autoveicoli indicata nell'articolo *Reddito, risparmio e alcuni consumi delle famiglie italiane* risultò sovrastimata di 80 miliardi circa.

dello *stock* da parte delle classi più abbienti. Nel caso della sostituzione, il mezzo retrocesso, valutato mediamente 300 mila lire, ha finanziato parzialmente l'acquisto della nuova autovettura.

TAV. 8. 2

Domanda di autovetture
(frequenze percentuali - rapporti di composizione)

Voci	Reddito individuale annuo (.000)				Totale
	fino a 1.000	1.000-2.000	2.000-3.500	oltre 3.500	
Su 100 percettori di reddito hanno acquistato un'autovettura nel 1966:					
per la prima volta	2,7	8,0	13,3	20,4	5,2
in sostituzione	1,9	5,5	6,3	11,8	3,5
	0,8	2,5	7,0	8,6	1,7
Su 100 autovetture acquistate nel 1966 erano:					
nuove	44	61	74	100	63
usate	56	39	26	—	37
Su 100 autovetture acquistate nel 1966:					
erano a carattere di primo acquisto	71	69	47	58	66
sostituivano un precedente mezzo .	29	31	53	42	34

Circa un terzo degli acquisti (34 per cento) è stato effettuato a rate; l'anticipo versato è ammontato a 250 mila lire, mentre il resto del pagamento è stato dilazionato mediamente in 14 rate di 50 mila lire ciascuna. Per acquisti a rate le famiglie hanno contratto nel 1966 un indebitamento pari a 350 miliardi, ridottosi a 234 miliardi alla fine dell'anno.

Dal consolidamento dei dati relativi agli acquisti di automobili e di altri beni durevoli deriva per il 1966 una domanda complessiva di 1.540 miliardi di lire, finanziata per oltre 500 miliardi con il ricorso all'indebitamento; quest'ultimo a fine anno si era ridotto a 320, cui erano da aggiungere circa 20 miliardi di debiti residui contratti per acquisti di automobili effettuati negli anni precedenti e non ancora completamente estinti.

9. - Abitazioni.

Con riferimento al titolo di godimento dell'abitazione l'indagine campionaria ha confermato i dati di quella condotta l'anno precedente. All'inizio del 1967 il 46,3 per cento delle famiglie ⁽¹⁵⁾ abitava in case di proprietà, il 46,2 per cento viveva in case prese in affitto, mentre il rimanente 7,5 per cento godeva dell'abitazione ad altro titolo.

Ponendo a confronto il dato sulla diffusione della proprietà dell'abitazione con le analoghe stime ottenute in precedenti indagini campionarie e riportate nello specchio che segue si osserva un *trend* continuamente cre-

⁽¹⁵⁾ Lo scarto quadratico medio della percentuale, calcolato senza tener conto della stratificazione, è dello 0,27 per cento.

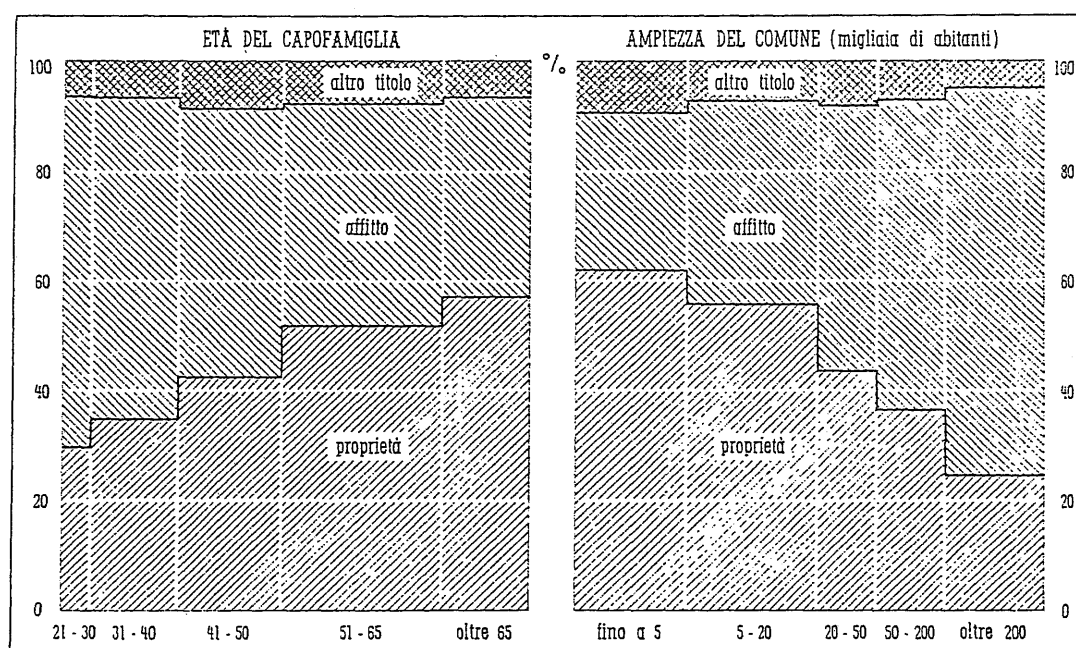
scente ⁽¹⁶⁾. Poichè tra il 1961 e il 1966 il numero delle famiglie è passato da 13,7 a 15,2 milioni, il numero di quelle che vivono in case di proprietà è aumentato di oltre 1,3 milioni.

	1961 luglio	1962 settembre	1964 ⁽¹⁾ marzo-aprile	1966 marzo	1967 febbraio
Su 100 famiglie sono proprietarie dell'abitazione in cui vivono	41,7	43,6	44,7	46,0	46,3

⁽¹⁾ Rilevazione effettuata per conto della Banca d'Italia e di altri istituti dalla DOXA: *La periodicità delle entrate e delle spese delle famiglie italiane*, marzo-aprile 1964.

Il titolo di godimento dell'abitazione, che non sembra essere influenzato dal reddito familiare (tav. 9. 1. 1), risulta geograficamente molto differenziato (tav. 9. 1. 2). Nell'Italia meridionale e nelle Isole prevale la proprietà, mentre la locazione è maggiormente diffusa nell'Italia nord-occidentale e centrale; un comportamento intermedio si rileva nell'Italia nord-orientale. Con riferimento all'ampiezza demografica del comune di residenza, si rileva

FIG. 5



Titolo di godimento dell'abitazione
(rapporti di composizione)

una crescente frequenza della locazione man mano che si passa dai piccoli ai grandi centri abitati (fig. 5). La quota relativamente bassa di proprietari rilevata nelle zone più sviluppate del Paese sembra doversi ricollegare soprattutto ai fenomeni dell'immigrazione e dell'urbanesimo.

⁽¹⁶⁾ I dati ISTAT rivelano per le abitazioni godute in proprietà un *trend* ugualmente crescente, anche se su un livello un poco superiore; la differenza, almeno in parte, dovrebbe attribuirsi a differenti definizioni della proprietà e della locazione.

Titolo di godimento dell'abitazione

(rapporti di composizione)

Tav. 9. 1. 1

Voci	Reddito familiare annuo (.000)									Totale
	fino a 600	600 1.000	1.000 1.200	1.200 1.500	1.500 2.000	2.000 2.500	2.500 3.000	3.000 3.500	oltre 3.500	
Titolo di godimento	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
affitto	40,2	47,5	42,3	55,3	40,8	45,4	43,8	49,0	35,4	46,2
proprietà	46,9	44,2	49,2	39,8	41,5	50,3	48,8	44,9	63,6	46,3
altro titolo	12,9	8,3	8,5	4,9	8,7	4,3	7,4	6,1	1,0	7,5

Tav. 9. 1. 2

Voci	Ripartizione geografica					Ampiezza demografica del comune di residenza (.000)				
	Nord- occid.	Nord- orient.	Centro	Sud	Isole	fino a 5	5-20	20-50	50-200	oltre 200
Titolo di godimento	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
affitto	56,9	44,4	47,9	38,0	35,3	20,0	36,3	48,5	56,2	70,4
proprietà	37,8	48,3	33,6	56,0	58,9	61,7	55,9	43,4	36,6	24,5
altro titolo	5,3	7,3	13,5	6,0	5,8	9,3	7,8	8,1	7,2	5,1

Tav. 9. 1. 3

V o c i	Condizione professionale del capofamiglia								In condizione non profession. (pensionati, benestanti)
	lavoratori autonomi				lavoratori dipendenti				
	impre- ditori	liberi profess.	lavoratori in proprio	Totale	dirigenti	impiegati	lavoratori dipend.	Totale	
Titolo di godimento	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
affitto	19,6	34,9	35,1	34,3	62,8	56,2	55,3	55,7	42,0
proprietà	78,3	62,8	57,8	59,0	28,6	40,1	33,6	35,0	52,8
altro titolo	2,1	2,3	7,1	6,7	8,6	3,7	11,1	9,3	5,2

Tav. 9. 1. 4

Voci	Settore di attività economica del capofamiglia			Totale (1)
	agricoltura, caccia, pesca	industria e artigianato	altre attività, inclusa Pubblica Amministraz.	
Titolo di godimento	100,0	100,0	100,0	100,0
affitto	23,1	55,1	54,4	47,4
proprietà	58,5	41,3	38,9	44,3
altro titolo	18,4	3,6	6,7	8,3

(1) Poichè sono esclusi dal computo i capifamiglia in condizione non professionale (pensionati, benestanti), le percentuali differiscono da quelle delle altre tavole 9. 1.

Tav. 9. 1. 5

Voci	Età del capofamiglia				
	21-30	31-40	41-50	51-65	oltre 65
Titolo di godimento	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
affitto	63,8	58,4	49,1	40,3	36,3
proprietà	29,7	34,9	42,3	51,8	57,2
altro titolo	6,5	6,7	8,6	7,9	6,5

L'incrocio del titolo di godimento dell'abitazione con la condizione professionale rivela che la proprietà è maggiormente diffusa tra i lavoratori autonomi (tav. 9. 1. 3). Per gli imprenditori e i liberi professionisti la proprietà dell'alloggio e di altri immobili rappresenta presumibilmente una forma di previdenza, poichè essi sono tutelati dalla sicurezza sociale meno di altre categorie. Per i lavoratori in proprio, il fenomeno si spiega con la prevalenza di agricoltori e coltivatori diretti, tra i quali la diffusione della proprietà della casa è massima (tav. 9. 1. 4). Dati superiori alla media si riscontrano anche per le categorie non professionali, in maggioranza pensionati; il perchè appare chiaro, ove si consideri la relazione positiva tra età e diffusione della proprietà (tav. 9. 1. 5 e fig. 5).

E' stato chiesto agli intervistati di indicare il valore di mercato della propria abitazione; escludendo quelle valutazioni che dagli intervistatori sono state giudicate esageratamente errate, per eccesso o per difetto, si rileva dal seguente specchietto che il valore dell'abitazione è strettamente correlato con il reddito percepito dalla famiglia (fig. 6) ⁽¹⁷⁾.

Valore dell'abitazione di proprietà (.000.000)	Reddito familiare annuo (.000)									Totale
	fino a 600	600 1.000	1.000 1.200	1.200 1.500	1.500 2.000	2.000 2.500	2.500 3.000	3.000 3.500	oltre 3.500	
	3,2	3,2	3,4	4,4	4,6	4,9	5,4	7,3	10,2	4,9

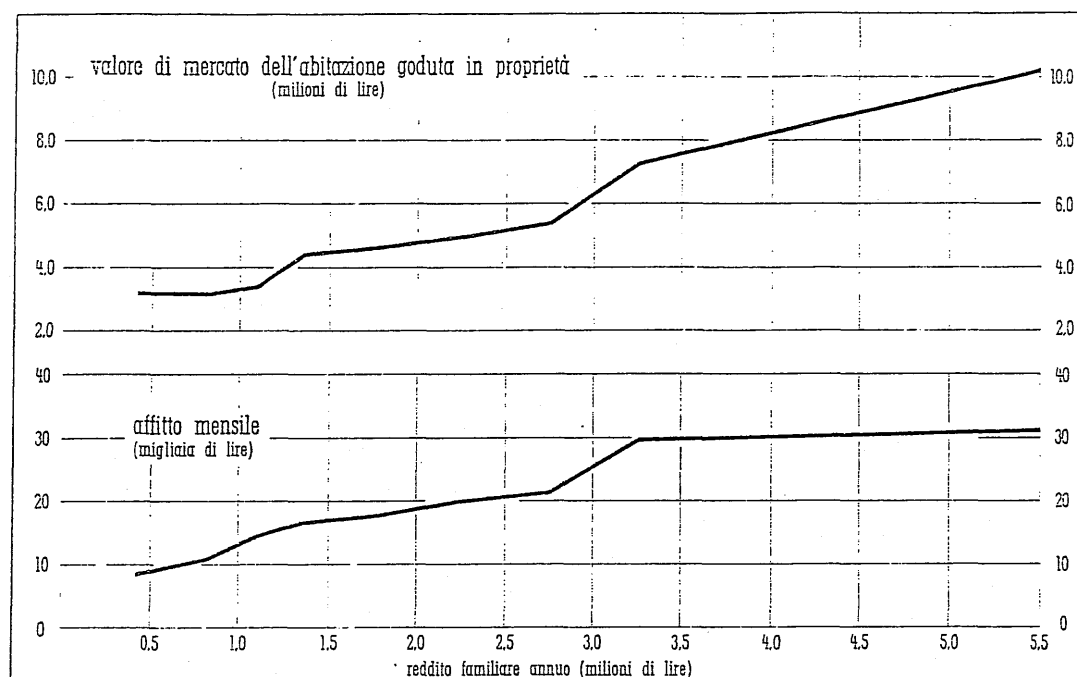
L'analisi per ripartizione geografica mette in evidenza valori medi minimi per il Meridione e le Isole, intermedi per le regioni nord-orientali, massimi per le zone più sviluppate nord-occidentali e centrali; anche l'ampiezza dei centri abitati influisce positivamente sul valore dell'abitazione, il quale include la rendita edilizia. Ambedue gli andamenti si osservano nello specchietto che segue:

Valore dell'abitazione di proprietà (.000.000)	Ripartizione geografica					Ampiezza demografica del comune di residenza (.000)					Totale
	Nord-occid.	Nord-orient.	Centro	Sud	Isole	fino a 5	5-20	20-50	50-200	oltre 200	
	6,1	4,5	5,4	4,3	3,8	4,0	4,2	4,8	5,8	7,7	4,9

⁽¹⁷⁾ Anche l'affitto, in particolare quello non soggetto a regime vincolistico, risulta strettamente correlato col reddito (fig. 6), come risulta dallo specchietto che segue. Il canone mensile è risultato di 17 mila lire per le abitazioni a fitto libero e di 15 mila per il complesso delle case in locazione.

Voci	Reddito familiare annuo (.000)										Totale
	fino a 600	600 1.000	1.000 1.200	1.200 1.500	1.500 2.000	2.000 2.500	2.500 3.000	3.000 3.500	oltre 3.500		
Affitto mensile (.000):											
compresi i canoni bloccati	7,7	10,6	13,9	15,0	16,2	17,7	17,6	24,9	27,3	15,0	
esclusi i canoni bloccati	8,4	10,9	14,6	16,6	17,7	19,9	21,2	29,0	31,3	16,7	

FIG. 6



Valore di mercato e affitto mensile dell'abitazione

Le abitazioni in cui vivono le famiglie rappresentano una quota notevole della ricchezza nazionale; al pari di qualsiasi altra forma di capitale fisico essa ha bisogno di manutenzioni ordinarie e straordinarie. Un terzo delle famiglie intervistate ha dichiarato di avere sostenuto spese a questo scopo nel corso del 1966, anche se nella maggior parte dei casi si è trattato di somme modeste, per opere di semplice manutenzione (tav. 9. 2). Comples-

TAV. 9. 2

Spese per l'abitazione nel 1966 secondo il titolo di godimento

(frequenze percentuali - migliaia di lire)

Categorie di spesa	Su 100 famiglie (*)			Importo medio della spesa			
	affitto	proprietà	altro titolo	affitto	proprietà	altro titolo	Totale
Manutenzione ordinaria . . .	26,2	23,7	21,1	47	72	39	59
Riparazioni straordinarie . .	3,4	11,1	4,1	151	383	112	318
Ampliamenti	0,1	3,0	0,8	150	604	..	570
Nessuna spesa	71,6	62,3	75,6	—	—	—	—

(*) La percentuale, per ogni tipo di godimento, risulta superiore a 100 avendo talune famiglie effettuato nella propria abitazione contemporaneamente opere di manutenzione e di riparazione o ampliamenti.

sivamente nel 1966 le famiglie hanno speso 240 miliardi per manutenzione ordinaria e 340 per riparazioni straordinarie. A questi importi sono da aggiungere 130 miliardi per ampliamenti.

L'incrocio di tali spese, sia come frequenze sia come importi, con il titolo di godimento dell'abitazione mette in evidenza una maggiore cura per il proprio alloggio da parte delle famiglie che ne hanno la proprietà (tav. 9. 2).

Tale differenza, minima per la manutenzione, diventa massima per le opere di ampliamento, veri e propri investimenti immobiliari effettuati nella quasi totalità dalle famiglie proprietarie.

10. - Altre proprietà immobiliari.

Il 23,3 per cento delle famiglie intervistate ha dichiarato di possedere almeno un immobile, escludendo dal computo l'abitazione in cui vive, se di proprietà. Tale percentuale risulta massima nel Meridione e nelle Isole (rispettivamente 34,3 e 31,0), vicina alla media nazionale nell'Italia nord-orientale, e nettamente più bassa nell'Italia nord-occidentale e centrale (18,6 e 14,5).

Dalla tavola 10. 1. 1 appare tra livello del reddito e grado di diffusione della proprietà immobiliare una correlazione positiva, che diventa più netta se si escludono i fondi rustici; questa relazione, ovviamente, va interpretata anche nel senso che la proprietà concorre a determinare il livello del reddito.

Diffusione della proprietà immobiliare tra le famiglie ⁽¹⁾
(frequenze percentuali)

Tav. 10. 1. 1

Voci	Reddito familiare annuo (.000)				Totale
	fino a 1.000	1.000-2.000	2.000-3.500	oltre 3.500	
Su 100 famiglie sono proprietarie di:					
almeno un immobile	19,8	19,6	27,8	51,7	23,3
almeno un immobile, esclusi i fondi rustici non affittati	6,5	8,8	13,4	43,1	11,4

Tav. 10. 1. 2

Voci	Ripartizione geografica					Ampiezza demografica del comune di residenza (.000)					Totale
	Nord-occid.	Nord-orient.	Centro	Sud	Isole	fino a 5	5-20	20-50	50-200	oltre 200	
Su 100 famiglie sono proprietarie di:											
almeno un immobile	18,6	22,3	14,5	34,3	31,0	38,2	28,2	17,6	13,9	9,6	23,3
almeno un immobile, esclusi i fondi rustici non affittati	9,4	11,8	11,2	11,0	16,7	13,7	13,2	11,5	8,6	8,2	11,4

(¹) Esclusi gli alloggi di proprietà in cui vivono le famiglie intervistate.

L'analisi del fenomeno per ampiezza demografica del comune di residenza mette in evidenza una relazione inversa: passando dai piccoli centri rurali fino a 5 mila abitanti ai grandi agglomerati urbani, con oltre 200 mila abitanti, la percentuale scende gradualmente da un valore massimo di 38,2 ad uno di 9,6 (tav. 10. 1. 2). Le due relazioni ora esposte risulterebbero tuttavia notevolmente attenuate ove si escludessero dal computo i fondi rustici. Tale forma di proprietà risulta, infatti, prevalentemente diffusa nei piccoli centri rurali e nelle regioni meridionali e insulari.

I dati raccolti hanno permesso, inoltre, di rilevare il carattere prioritario che riveste per la famiglia italiana il possesso dell'abitazione rispetto a quello di altre categorie d'immobili.

Infatti, le famiglie proprietarie dell'abitazione in cui vivono possiedono altri immobili nella misura del 41,2 per cento, mentre per le famiglie locatarie si scende al 7,2; escludendo i fondi rustici, le percentuali si riducono rispettivamente al 19,5 e al 4,3. La proprietà di abitazioni affittate a terzi destinate ad altro uso è diffusa nella misura del 16,1 per cento tra le famiglie che hanno l'alloggio di proprietà, contro il 2,7 per cento tra quelle locatarie; per gli altri fabbricati (negozi, magazzini, ecc.) le percentuali sono rispettivamente del 7,4 e dell'1,0.